PUGILATO The Girls

“Non mi accontento di un titolo che ha poco valore. Voglio la cintura Wbc. Voglio che la gente mi riconosca per strada. Mai rinunciare ai propri sogni”

Elisa con Don Saxby

Elisa nella foto di Marlon Gonzalez

Pugni, stelle

di **Lorenza Cerbini**

ELISA COLLARO

NEW YORK. Sono due belle ragazze prima di tutto. Perché il fatto di indossare i guantoni e lanciarsi su un ring a tirare jab e schivare ganci non significa lasciare perdere la propria femminilità. Elisa “The Bomb” Collaro ha 24 anni e viene da Milano, Federica Bianco ne ha undici di più, viene da genova ed è sposata con Greg, ha un cane briccone e lavora come astrofisica alla New York University, è una scienziata delle stelle. Elisa disputerà il suo primo incontro da professionista il prossimo primo agosto. Federica compete invece come “amateur” e nel 2013 si è guadagnata il secondo posto ai Golden Gloves. Sono loro le signore “made in Italy” della boxe newyorchese, amate, rispettate e anche temute. Fanno sparring con gli uomini e se un pugno lascia un livido su un occhio, lo esibiscono come se fosse del mascara.

A New York Elisa è arrivata due anni fa con un visto sportivo grazie ad un curriculum invidiabile: 35 match suddivisi tra kick boxing, savate e K1; due titoli italiani nel kick boxing e un secondo posto per il titolo Europeo disputato in Francia nel maggio 2012. Il pugilato per Elisa, infatti, è arrivato dopo le arti marziali e prima c’è stato persino il ballo. “La mamma voleva che facessi danza classica e per alcuni anni ho condiviso i suoi sogni - spiega - Però ero una piccola “bulla”, cercavo sempre un pretesto per discutere con le ragazzine, così un giorno, uno dei miei amici che già praticava boxe, mi chiese di provare a fare una lezione. Da allora, non ho più lasciato questo sport”.

Dalle arti marziali arriva anche Federica e racconta: “Ho iniziato a praticare pugilato circa 4 anni fa, quando mi sono trasferita da Boston a Santa Barbara. In Massachusetts praticavo capoeira, un’arte marziale brasiliana, ma a Santa Barbara non c'era nessuno specializzato nel mio stile. Ho iniziato ad insegnare per una classe di principianti. Lezioni un paio di volte alla settimana. Troppo poco per una come me che era abituata ad almeno due ore di duro allenamento al giorno. Sulla via principale di Santa Barbara, portando il mio cane alla spiaggia alla sera, passavo tutti i giorni davanti all’insegna di una palestra: "State Street Boxing". Sono entrata. Almeno all’inizio, non mi interessava neanche salire sul ring. Mi allenavo per tenermi in forma. Dopo qualche mese ho iniziato a fare guanti. Sono ambiziosa e competitiva. Lo ammetto. Presto sono passata al "livello successivo" e dal primo momento non sarei più voluta uscire dal ring”.

Federica vive col marito nel campus della New York University, Elisa sulla 150esima e condivide la casa con altri ragazzi italiani, due dei quali sono a New York per praticare pugilato. Ha lasciato l’Italia per inseguire il suo sogno: essere una pugile professionista a New York. Almeno per il momento non ha rimpianti anche se tutti i giorni deve fare i conti con la solitudine. Quella interiore. E lei la combatte con le note, ascoltando musica. “Mi tiene compagnia - dice -. Non ho idoli, ho solo persone, conoscenti e amici da cui imparare”.

L’esordio nel professionismo per Elisa avverà il prossimo primo agosto a New York, a Jamaica nel Queens e la pugile milanese non sta più nella pelle. Spiega: “Mi ha contattata Elton Dharry, un pugile che fa anche il promoter e sta organizzando la serata. Per me è una opportunità importante e se tutto andrà per il verso giusto dovrei combattere almeno una volta ogni due mesi. Elton sta cercando Di riportare il pugilato alla Amazura Concert Hall, un’arena che è stata pensata non solo per ospitare i concerti. Combatterò, come norma, sulle quattro riprese da due minuti ciascuna”.

A New York Elisa è arrivata nel settembre 2012, subito dopo aver disputato l’europeo. “In città c’ero venuta in vacanza in inverno per 15 giorni e mi ero allenata alla Gleasons e ho subito capito che qui mi dovevo trasferire. Quando sono arrivata in America ero una kick boxer pura, la mia boxe era tutta da reinventare. Allenandomi con costanza e con impegno con il maestro Don Saxby, sono riuscita a diventare un pugile a tutti gli effetti e ho deciso di prendere sul serio la carriera. Lasciare Milano è stato un dovere. Se vuoi avere successo nel pugilato devi andare via dall’Italia. È un paese con una mentalità "antica". Pensano ancora che la boxe sia uno sport violento e per soli uomini. Le ragazze dovrebbero fare tutte le ballerine o le pallavoliste”.

La giornata tipo di Elisa è intensa: “Sveglia alle 9.30. Colazione e palestra - elenca - Mi alleno alla Gleasons per almeno due o tre ore. È una dei luoghi di pugilato più famosi al mondo. Vi si sono allenati Alì, Tyson e il nostro Arturo Gatti. Come potevo non sceglierla? E proprio lì ho conosciuto il mio maestro Don Saxby. Abbiamo un rapporto molto aperto, mi rivolgo a lui per tutti i miei bisogni. E capisce quando qualcosa non va bene. Diciamo che è quasi un secondo padre, la persona con la quale passo più tempo. Terminato l’allenamento torno a casa,

Elisa Collaro combatterà il suo primo match da professionista negli Usa il prossimo primo agosto a Jamaica (Queens) all’Amazura Concert Hall. Per biglietti rivolgersi a **elisa.collaro@gmail.com**; prezzi: $50 generale, $100 bordo ring.

FEDERICA BIANCO

“ Il mio approccio alle boxe è scientifico. Le azioni le devo capire prima in testa ”

A sinistra, Federica Bianco con il suo allenatore Jason Strout, mentre si prepara per un match disputato alla Gleasons lo scorso maggio. Ha battuto Jennifer Chieng

e... mascara

riposo e prima di cena sostengo una seduta di corsa, oppure di potenziamento in una palestra vicina. Quindi a letto”.

Federica deve invece conciliare la sua attività di scienziata a tempo pieno con lo sport. E deve fare magie: “C'è un detto americano che mi piace molto: se vuoi fare qualcosa trovi il modo, se non vuoi trovi una scusa - sentenzia - Onestamente ho bisogno sia del lavoro che dello sport per mantenermi equilibrata. È importante per me non frequentare solo accademici, o solo pugili. Sono due mondi molto diversi, e poter vedere le cose da entrambi i punti di vista è un privilegio. Essere in contatto con entrambi i lati della mia persona, quello più intellettuale e quello più primordiale e istintivo, è molto importante per me. A livello pratico, per fortuna, il mio lavoro mi permette di avere un orario flessibile. Non sono una persona mattutina. In generale, mi alleno 6 giorni alla settimana, circa un'ora e mezza, più un'altra mezzora di corsa. Se non riesco a trovare tempo nella pausa pranzo vado a correre a mezzanotte. Di base, mi alleno alla Church St. Boxing a Tribeca con il coach Jason Strout, uno ben avaro di complimenti: non mi fido degli allenatori che non finiscono più di dirti quanto sei brava. Il ‘tough love approach’ funziona molto meglio per me. Ho sviluppato molta potenza con lui e ho lavorato molto su gambe ed equilibrio, che è il mio punto debole”.

Per lavoro Federica deve viaggiare parecchio, ma non rinuncia alla boxe: “Porto con me la corda per saltare, i guantoni e i paradenti. Ho visitato palestre di boxe in diverse città europee e americane! Una particolarità, il mio approccio alla boxe è scientifico. Sono molto analitica nell'imparare cose nuove: le devo capire prima in testa, e poi passa del tempo prima che il corpo le assorba”.

La palestra e la famiglia non sempre si conciliano. È il caso di Elisa. “Non ho mai avuto il sostegno pieno dei miei genitori. Mia sorella e mio padre, che per anni ha fatto judo, hanno accettato la mia scelta poco tempo fa e ora cercano di mostrarmi il loro supporto a distanza. Mia madre invece non cambierà mai opinione, lei è "antica". Avrei dovuto continuare con la danza classica. Quando le dissi che intendevo venire negli Usa per la boxe è stata una "tragedia". Non mi parlava. E all’inizio la dovevo chiamare ogni giorno. Posso capire che da parte di un genitore è abbastanza preoccupante pensare di avere una figlia in America, da sola, a fare la pugile professionista. Nonostante tutto, li ringrazio per non avermi bloccata”.

Famiglia italiana lontana anche per Federica. Ma lei ha accanto Greg, pure scienziato in astrofisica. “Mio marito e il mio fan più accanito. Inizialmente non era molto contento, temendo per la salute ovviamente. Adesso, viene a tutti i miei combattimenti. Anche i miei suoceri, che vivono in New Jersey, sono venuti più volte. I miei genitori sono in Italia, sanno che combatto, ma non dico loro di ogni incontro: li farebbe preoccupare. Da un lato ne sono orgogliosi, fanno vedere le mie foto nel ring, e li diverte la dicotomia con il mio lavoro, ma dall'altra si preoccupano”.

Come dilettante, Federica ha collezionato ottimi risultati. “Ho fatto solo due tornei, ed in entrambi sono arrivata alla finale, ma ho perso per "split decision". Molti tornei mi sono preclusi perchè ho la residenza negli Usa, ma non ancora la cittadinanza americana. L'anno scorso ho combattuto nei New York Golden Gloves e sono arrivata alla finale al Barclays Center”. E un pensiero al professionismo? “Come scienziata, non avrei mai pensato di poter diventare un'atleta professionista! Invece, ora ne sto seriamente parlando con il mio allenatore, credo che farò il passo dopo l'estate. L'impegno che ci metto come dilettante non è meno di quello necessario per il professionismo. In più, come dilettante, senza la cittadinanza americana, non posso fare tornei di qualificazione per le competizioni internazionali, che sono la maggior parte dei tornei. Inoltre, è difficile trovare avversarie con cui combattere”.

L’obiettivo di Elisa è diventare campionessa del mondo e lo dice forte: “Non mi accontento di un titolo che ha poco valore. Voglio la cintura Wbc. Voglio che la gente mi riconosca per strada, voglio ispirare i ragazzi che come me hanno dei sogni, ma hanno "paura" a inseguirli. Vorrei essere un esempio per tutti; una dimostrazione che il sacrificio presto o tardi viene sempre ripagato. Mai accontentarsi e rinunciare ai propri sogni, mai. Lo ripeto ogni giorno!”.

Intanto inseguendo il suo sogno, Elisa lavora sullo stile: “Sono un pugile che boxa "alla messicana". Essendo piccola di statura il mio obiettivo è quello di entrare nella guardia dell'avversario e lavorare al corpo. E’ necessaria pressione e potenza per poterlo fare. Diciamo che lavoro molto più alla corta distanza che alla lunga”.

Ma la boxe al femminile ha un futuro? Risponde Federica: “Chi lo sa! Sembra che potremmo essere a un punto di svolta, vero? Finalmente le donne combattono nelle Olimpiadi. Qui a New York, sono stati organizzati diversi incontri femminili in questo ultimo anno, tra cui un match il mese scorso al Barclays Center. D'altra parte si sente ancora molto spesso dire che le donne "non dovrebbero combattere", e la boxe femminile, anche ai livelli più alti non permette assolutamente guadagni sui quali si possa sopravvivere. In realtà anche i pugili maschi che possono sopravvivere solo coi soldi che vengono dal pugilato sono pochissimi! Sicuramente l'aumentare della visibilità delle donne pugili, anche in Mma, sta aiutando ad avvicinarsi a questo sport, e la qualità migliorerà. Un po’ come accade nelle scienze: finchè abbiamo così poche donne interessate, il "talent pool" sarà ridotto”.